

“Garantiamo la pace sociale”

NICOLA ZINGARETTI Il segretario del Pd: "Finora troppi ritardi, gli aiuti devono arrivare subito nelle tasche degli italiani"

“Questa manovra è un vero miracolo Adesso evitiamo i conflitti sociali”

Parla Zingaretti: sforzo immane per ridare fiducia al Paese. Non c'è alternativa a questo governo

COLLOQUIO

“Grazie a una posizione chiara e responsabile stiamo risalendo la china”

(m. gia.) «L'ho detto a tutti i miei ministri. Ora la nostra missione è una sola: ricreare un clima di fiducia nel Paese e garantire la pace sociale. Per questo vi chiedo solo soluzioni, non problemi...». Forte della sua debolezza, silente ma non assente, il Pd di Nicola Zingaretti prova a rilanciare. Dopo lunghi giorni di estenuanti discussioni notturne e diurne, il governo ha finalmente varato il decreto-aprile-che-ora-è-maggio. Il “Signor Frattanto”, come i pentastellati irredenti chiamano Giuseppe Conte, ha portato a casa in qualche modo la manovra Arlecchino da 55 miliardi, che foraggia milioni di italiani.

Famiglie e imprese senza risorse e con poche speranze. In quel testo monumentale c'è più sussidio che rilancio. Ma così è. Il segretario del Partito Democratico ne è ben consapevole. «Lo so, c'è chi critica quelle 500 pagine sostenendo che ci sia un po' di tutto per tutti, che manchino una visione d'insieme dell'Italia che verrà e non ci siano vere e proprie riforme strutturali. E' una maxi-manovra che facciamo in deficit, avrà ricadute sul debito pubblico che dovremo gestire per tutelare il futuro dei nostri figli. Ma le faccio una domanda: nelle condizioni politiche, economiche e sociali in cui ci troviamo, avremmo potuto fare di più e di meglio? Io le dico di no. E aggiungo: trovare la quadra, anche a costo di qualche compromesso, è stato un miracolo. Il massimo possibile, per garantire quello di cui c'è bisogno adesso: un sostegno al reddito delle famiglie e ai ricavi delle imprese».

Ventisei miliardi per i lavoratori, tra rifinanziamento

della Cassa integrazione per i dipendenti e bonus per gli autonomi. Quindici miliardi per le imprese, tra ristori a fondo perduto per le piccole e medie, abbuoni dell'Irap e bonus vari. Per Zingaretti la quantità c'è, e non è poco: «Io giro per strada, parlo con la gente, tocco con mano l'esasperazione. Ma qui, alla fine, tra Cura-Italia e Rilancia-Italia il governo ha messo in campo cifre enormi. Alla fine della storia, parliamo di 80 miliardi di manovre totali e di 750 miliardi di risorse, comprese le garanzie statali sui prestiti. Ed è vero che ci sono stati troppi ritardi, è vero che dobbiamo sciogliere i nodi della burocrazia, è vero che dobbiamo fare in modo che questi soldi arrivino sul serio, fino all'ultimo centesimo, nelle tasche degli italiani. Ma è altrettanto vero che la macchina si è messa in moto, sul Paese si sta riversando una massa enorme di liquidità mai esistita prima, molte categorie stanno per ottenere sussidi che non avevano mai ricevuto, e l'opinione pubblica comincia ad avere la percezione dello sforzo immane che stiamo facendo».

I sondaggi dimostrano che l'analisi di Zingaretti non è del tutto sbagliata. Nonostante le lentezze nell'azione e le vaghezze nella comunicazione, la fiducia nel presidente del Consiglio resta elevata. Ma i sondaggi dicono anche un'altra cosa. Come conferma l'ultimo rapporto Euro-media Research di Alessandra Ghisleri, pubblicato tre giorni fa sul nostro giornale, sette italiani su dieci hanno paura che di qui ai prossimi mesi possano dilagare le ten-

sioni sociali. Soprattutto nell'area più produttiva del Paese, cioè al Nord, paralizzato dal lockdown. Anche di questo il leader dei democratici sembra consapevole: «È chiaro che c'è un malessere profondo nella società italiana, le persone stanno male, le imprese pure, e anche se lo Stato le aiuta la paura rimane. Siamo attraversando un passaggio strettissimo: se nei prossimi sessanta giorni la macchina dei sussidi non gira come deve, allora la rabbia sociale può esplodere. Questo è il pericolo più grande, per il Paese e per tutti noi, perché se la protesta deflagra poi rischiamo di non controllarla più».

Anche per questo, a costo di apparire troppo conciliante, Zingaretti continua a smorzare i toni. Non inasprisce i rapporti con l'opposizione sovranista, non avvelena i pozzi nella maggioranza giallorossa. «L'ho detto a tutti, ai parlamentari e ai ministri: adesso basta, abbassiamo i toni, evitiamo polemiche, non raccogliamo provocazioni, né all'interno né all'esterno. Su ogni questione facciamo una proposta, non alimentiamo la protesta». È una linea responsabile. Ma a volte appare quasi rinunciataria. Soprattutto nel rapporto con gli alleati, Di



Maio da una parte e Renzi dall'altra. Anche su questo il segretario non arretra: «Capisco chi a volte pretenderebbe che alzassimo la voce e mostrassimo i muscoli. Ma finora i risultati ci danno ragione. Quando è nato questo governo i Cinque Stelle lo volevano ad ogni costo, forti del loro 32%. Io non ero convinto, ma ci sono entrato con il mio 16%, per il bene dell'Italia. Loro pensavano di dettare l'agenda, e di svuotare il Pd in pochi mesi. Ora sta succedendo l'esatto contrario. Il Movimento si sta dividendo, senza afflato unitario, né slanci di condivisione, e sta perdendo consensi. Noi, che invece teniamo una posizione seria e coesa, stiamo risalendo la china, e ormai siamo a un passo dalla Lega. Il Pd sta consolidando il suo ruolo: il partito delle istituzioni, il pilastro sul quale si regge il governo, in una delle fasi più difficili della storia repubblicana».

Resta una sola domanda, che in molti si fanno e alla quale non si riesce a trovare risposta. Dove porta questa linea di puro galleggiamento? «Non so cosa ci riserva il futuro – replica Zingaretti – ma so per certo che dobbiamo andare avanti. Per fare cosa? Intanto, gestire con ordine questa drammatica crisi, evitando pericolose derive protestatarie. E poi gettare le basi per la ripartenza, che sarà difficile ma non impossibile, se tutti facciamo la nostra parte. Del resto, mi dica lei, qual è l'alternativa? C'è chi vuole buttare giù Conte, ma le sembra possibile, in questo momento e con questo Parlamento? Vede altri leader o altre maggioranze all'orizzonte? Via, siamo onesti. Smettiamola con la fantapolitica e mettiamoci tutti a lavorare, per il bene dell'Italia».

Anche su questo la dottrina Zingaretti non cambia: dopo questo governo non ce n'è un altro, ci sono solo le elezioni. A chi convengono? Ora come ora, forse, neanche a Salvini. Dunque, avanti così. Con un dubbio finale, però: tirare a campare sarà pure meglio che tirare le cuoia, come diceva Andreotti. Ma alla lunga neanche quello ti salva la vita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NICOLA ZINGARETTI
SEGRETARIO DEL PD



È stato uno sforzo immenso 80 miliardi di manovre e 750 di risorse mobilitate. I prossimi due mesi saranno decisivi.

Ora non serve alzare la voce, i risultati ci danno ragione: siamo noi che dettiamo l'agenda e i 5S si dividono.

C'è un malessere profondo nel Paese: le persone stanno male, le imprese pure. I sussidi devono girare in 60 giorni.

C'è chi vuole buttare giù questo governo? Non vedo alternative né altri leader all'orizzonte: basta con la fantapolitica.



Nicola Zingaretti, 54 anni, segretario del Partito democratico dal 17 marzo 2019 e anche governatore della Regione Lazio

FABIO FRUSTACI/ANSA